

Introduzione

Negli ultimi cinque decenni, nelle chiese cattoliche, in Italia e in tutti gli altri Paesi del mondo, ha iniziato a soffiare un vento nuovo, il vento del Concilio. È un vento i cui effetti si possono notare a occhio nudo sia durante sia lontano dalle celebrazioni. Le persone di una certa età, in particolare, quando entrano nelle chiese e nelle cattedrali che conoscono da sempre hanno potuto fare e stanno facendo confronti interessanti tra prima e dopo. I più riflessivi si sono certamente chiesti che relazione esiste tra il Concilio Vaticano II, la riforma liturgica voluta dal Concilio e le trasformazioni che sono sotto i loro occhi: altari nuovi, nuovi amboni, nuove cattedre episcopali, nuove sistemazioni per i fedeli, una nuova luminosità, un clima sonoro diverso, immagini meno invadenti.

A coloro che si sono posti queste e altre domande, ma anche alle persone che si sono limitate a notare qualcosa di nuovo senza approfondire le cause e il senso di quelle novità, tento di dare qualche risposta con questo volumetto nel quale ho raccolto anche alcuni scritti pubblicati nel corso degli anni, riproponendoli nella loro forma originale, salvo limitati ritocchi formali e dotandoli di piccole note di aggiornamento in calce, nei casi in cui ho ritenuto che ciò fosse opportuno.

Con il mio contributo, desidero innanzitutto informare i visitatori curiosi delle chiese italiane che i cambiamenti che essi hanno notato, nella loro notevole varietà, sono interpretazioni di un unico spartito musicale che, come ogni spartito, è scritto nero su bianco ma potrebbe essere poco noto. I principi sono contenuti nel Concilio Vaticano II, mentre le linee guida di quelle trasformazioni sono contenute nella Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana «L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica», datata 31 maggio 1996, giusto vent'anni fa, il cui testo è integralmente pubblicato insieme a un'analitica presentazione. Questo è il principale contenuto del volume.

In secondo luogo, pensando ai committenti e ai progettisti italiani, i quali dovrebbero già conoscere bene la Nota pastorale sopra citata dal momento che essa è in circolazione da ormai due decenni, desidero presentare alcuni casi di adeguamento liturgico che mi sono sembrati

molto significativi, in positivo e in negativo. Preciso subito che non si tratta di modelli da imitare ma piuttosto di casi utili per la riflessione. Comincio con un progetto molto importante, ancora in corso di elaborazione (il caso della Basilica di San Pietro in Roma). Proseguo con un gruppo di progetti elaborati a scopo didattico: l'adeguamento liturgico di Santa Maria del Fiore a Firenze, del Duomo di Pavia e della Basilica di Gallarate (Varese). Il terzo gruppo riguarda il Duomo di Reggio Emilia, un progetto studiato a lungo e realizzato solo in parte. Il quarto gruppo comprende il Duomo di Milano e le chiese parrocchiali della diocesi di Susa, lavori ormai conclusi da anni. Per completare la rassegna ho inserito una piccola serie di interventi innovativi in cattedrali italiane per i quali si è fatto ricorso ad artisti contemporanei.

Come risulta dai casi che ho citato mi sono limitato a presentare studi, proposte, progetti e realizzazioni riguardanti alcune diocesi italiane, notando luci e ombre, lavori molto interessanti e ricchi di spunti per la discussione. I lettori che desiderano conoscere altri casi italiani potranno utilizzare la nota bibliografica allegata, relativa ai 50 anni compresi tra il 1965 e il 2015; essa offre informazioni che consentono di allargare l'orizzonte. Per quanto riguarda l'adeguamento liturgico delle cattedrali italiane, invito a consultare le pubblicazioni riguardanti quelle di Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Lazio e Campania. Chi fosse interessato a conoscere quanto è stato realizzato in altri Paesi d'Europa potrà utilizzare, oltre alle riviste specializzate, alcuni contributi pubblicati negli atti dei convegni di Venezia e di Bose; potrà inoltre consultare i siti delle conferenze episcopali nazionali che, come quella francese, contengono una vasta documentazione fotografica e numerosi sussidi di alto livello.

Anticipo fin d'ora due conclusioni alle quali credo di essere giunto con le mie ricerche. Mi sembra innanzitutto di poter affermare che la trasformazione delle chiese italiane, un'operazione molto delicata e complessa, non è conclusa ma è tuttora in corso. Molto è stato fatto, a velocità diverse e con risultati di qualità variabile; molto rimane ancora da fare e da rifare meglio, con una precisazione: negli anni futuri chi intenderà progettare interventi di adeguamento non sarà costretto a lavorare in solitudine ma potrà contare sia sugli orientamenti – le linee guida della CEI – sia su numerose realizzazioni, sia su importanti pubblicazioni. Anche in questo campo d'azione si può dire che la 'recezione' del Concilio sta avvenendo e richiederà tempi non brevi.

In secondo luogo, osservando progetti e realizzazioni, mi sembra di capire che le soluzioni che vengono man mano alla luce, pur essendo interpretazioni di un unico spartito e di un unico clima culturale, sono molto varie e marcatamente diverse tra di loro. La loro varietà non può non colpire. A mio parere, progetti e realizzazioni così diversificati, da

una parte manifestano la fine dell'uniformità alla quale siamo stati abituati da alcuni secoli e che è durata fino agli anni Cinquanta del secolo scorso e, dall'altra, esprimono una regola progettuale, quella della varietà, una regola solo apparentemente nuova. Questo orientamento mi sembra anch'esso frutto dell'insegnamento del Concilio e, in particolare, della riforma liturgica. Il Concilio, infatti, ha dato grande rilievo alle Chiese locali e, per quanto riguarda la liturgia, se ho capito bene, ha posto termine all'epoca della rigida uniformità, ridando spazio alla varietà dei riti, degli stili, delle voci.

Si potrebbe dire, in conclusione, che stiamo assistendo a un felice ritorno alla prassi tradizionale secondo la quale la Chiesa cattolica, anche per quanto riguarda l'architettura della sua chiesa, si presentava come tale, cattolica, cioè variegata proprio perché era ben radicata nelle culture e nelle storie di ogni Paese del mondo, delle quali si sentiva espressione e parte integrante.

Giancarlo Santi